



Il 19 maggio 2025 abbiamo parlato di

## **IL PASTORE D'ISLANDA** **di Gunnar Gunnarson**

Il breve romanzo di Gunnarson è stato definito da un autore come Stefànsson, “un piccolo capolavoro” e, in una recensione del 1938, è descritto come “una magnifica ode invernale nonostante l'esile materia trattata” ed è anche “il racconto più celebrato” secondo Alessandro Zironi, nella nota al termine del libro. Questo minuscolo libro di poco più di cento pagine ha impegnato la Bi.Sca in un lungo e interessante confronto.

Si è andati oltre il libro stesso interrogandosi sul senso della scrittura e della lettura: “è vero, come viene affermato nella postfazione di Stefànsson, che la trama non è mai fondamentale in un libro, se mai lo è il modo in cui la trama viene sviluppata”? Alcuni di noi in effetti ritengono che “la forma vince su tutto, se l'autore è capace”, ma per altri “la trama e i temi sono fondamentali” e, per altri, “quelle che contano sono le suggestioni suscitate dalla lettura”. Potere della lettura e dei gruppi di lettura, un libro solo, infinite interpretazioni e tanti stimoli,

La postfazione di Stefànsson e la nota di Zironi rendono la lettura speciale: “narrativa e saggistica insieme”, “una lettura, nell'insieme, molto gradita”.

“Una fiaba che si legge nella sua semplicità”, “un racconto epico”, “una favola affascinante che ci immerge in un mondo nuovo per noi, fatto di silenzi incredibili”. “Racconto godibilissimo”, “immersione in una natura selvaggia e invernale in cui si sente fisicamente il freddo e la fatica”, “un sentire a pelle, più che un'esperienza di lettura”.

Non mancano i pareri discordanti: “una fiaba carina ma senza sostanza, una storia per bambini in cui il protagonista trova sempre il modo di cavarsela”, “una lettura che ha deluso perchè nonostante sia interessante l'idea e l'ambientazione, è troppo semplicistica e breve, parla di avvento ma fa durare la storia una sola settimana”; “è tutto troppo buono, non è credibile, la parte oscura è parte di tutti gli esseri umani, non può esistere una realtà fatta solo di bontà” e non passa inosservato che “in età avanzata l'autore pare abbia sostenuto l'ideologia nazista”, anche se “nella lettura si è riusciti a non associarlo a questo rapporto” e, come sostiene Stefànsson, “l'opera è un organismo distaccato e indipendente dall'autore”.

“La scrittura è scorrevole”, “lo stile è sobrio, privo di ridondanze, a tratti lirico” e rappresenta “un esempio di letteratura a cui non siamo abituati, quella non scritta in lingua madre”. “Una storia raccontata divinamente, con una scrittura straordinaria che riesce a non annoiare mai anche se parla di pochissime cose”.

“Un libro semplice ma allo stesso tempo molto profondo nel trattare il rapporto dell'uomo con la natura e l'avventura”, “libro profondamente umano”, con “una trama avventurosa ambientata nell'atmosfera propria degli scrittori nordici”.

“Una bellissima lettura che racconta magistralmente quel mondo e il rapporto con il tempo” e “che descrive come vivono realmente le persone in quei luoghi”.

“Una favola che è quasi una parabola in cui il protagonista è un Cristo alla maniera di Saramago”.

Una lettura che “avvicina a un mondo lontano dal nostro” e “mette a contatto con aspetti della natura che noi non conosciamo per nulla”, ci fa conoscere “la lotta impari con la natura ma anche quel rapporto fortissimo tra uomo, natura e animali”.

“Per l'autore i temi prioritari sono Dio e la Natura, e li tratta con le caratteristiche di una parabola: l'avvento, il pastore che cerca le pecore smarrite, la salvezza finale”.

Si colgono “il senso della comunità, la consapevolezza di avere un compito importante perché tutto, in quella natura ostile, regga”: “Devi sapere caro Leo, che nemmeno il papa a Roma se la passa meglio di te o di me, o ha la coscienza più limpida, come dire che non c'è niente di più importante e bello che essere utili alla propria gente e alla propria comunità”.

Nelle pagine, “pervase di principi e interrogativi filosofici dall'inizio alla fine”, emergono temi come “il senso dell'attesa e i sogni infranti”, “l'attenzione a non sprecare quando ci sono poche risorse”, “le norme sociali che sono quasi religiose per il senso di solidarietà e il bene della comunità”, “la solitudine, che non è desolazione”, “il silenzio”, “il profondo rispetto per la vita in tutte le sue forme”.

Benedikt “è cocciuto e solo come il suo montone, ma anche profondamente altruista”, “mostra una grande capacità di cambiare i programmi per solidarietà nei confronti delle altre persone”, “ha un rapporto lineare con gli animali, la natura e le altre persone, mostrando un'intesa profonda con animali, uomini, natura e religione”, “è meraviglioso il modo in cui Benedikt tratta gli animali”.

“Personaggio forte”, “superuomo”, “molto orientato verso gli altri, compresi tutti gli animali”; “personaggio sfaccettato, di cui non conosciamo la storia, sappiamo solo che ha avuto sogni che si sono infranti troppo presto e che forse compie questo viaggio ogni anno per ritrovare se stesso”; “quello che per noi sarebbe un carico insopportabile, per Benedikt è semplicemente la normalità quotidiana e colpisce la serenità nell'affrontare le avversità e anche la grande capacità, in assenza di stress, di prendere decisioni in pochissimo tempo, senza angoscia”.

“Un racconto sulla sacralità della vita, che traspare in ogni pagina, il senso vero di essere al mondo in armonia totale con ciò che ci circonda”...

“Prima di passare in casa, strinse lo stoppino della candela tra due dita. E' un atto di compassione verso la luce, non lasciare che si consumi invano, meglio riaccenderla quando ce c'è bisogno” (...)

“Una candela solitaria è quasi come una persona, un'anima abbandonata al dubbio, che inaspettatamente si trasforma quando qualcuno si avvicina, quando non è più sola. Così anche quella candela (...) come i tre uomini entrarono dalla porta, lei non fu più sola e abbandonata, a un tratto aveva un servizio da rendere, un compito da assolvere.